ANNA MARENGO

Emilie Giacopelli

SOMMARIO

01
INFANZIA E ADOLESCENZA

02
GIOVINEZZA
Gli anni a Torino

03
FORMAZIONE POLITICA
Da Parigi a Budapest

04
GLI ANNI DELLA GUERRA E LA PARTECIPAZIONE ALLA RESISTENZA

05
DOPOGUERRA
L'impegno letterario e politico

06
GLI ANNI ALL'ESTERO

01

INFANZIA E ADOLESCENZA

- Anna Marengo nacque a **Fossano** il **29 Gennaio 1915**.
- Vincenzo Marengo, il padre, era un sellaio, invece Maria Fruttero, la madre, era una casalinga.
- Anna frequentò la scuola a Fossano fino al ginnasio, spiccando sugli altri per i suoi brillanti risultati;con molti sacrifici economici, successivamente, i suoi genitori la iscrissero a un **collegio di religiose** a **Cuneo**, poiché l'Associazione cattolica era l'unica alternativa alle altre scuole statali monopolizzate dal fascismo.
- La madre, fervente cattolica; sognava che la figlia diventasse una brava insegnante.
- Il padre, anarchico-socialista, le insegnò il vero **significato della libertà**: infatti chiuse la sua bottega di sellaio, quando ricevette una lettera circolare che imponeva agli artigiani di iscriversi alla Federazione degli Artigiani Fascisti.

02

GIOVINEZZA

Il periodo Torinese

- Terminato il liceo Anna Marengo si iscrive all' **Università di Torino** e nel 1939 si laurea in **medicina.**Si mantenne dando lezioni private fino a quando vinse un concorso come allieva nell' **Ospedale Mauriziano**, a Torino, con alloggio e vitto compresi. Decise, quindi, di specializzarsi in **ostetricia e ginecologia.**

- Una sua compagna universitaria ungherese le fece conoscere il giovane **Janos Bec**k, all'epoca studente alla facoltà di chimica, e suo futuro marito.
  I due giovani iniziarono a frequentarsi ma ben presto dovettero separarsi poichè Janos decise di arruolarsi nella XIII brigata internazionale e partire per la guerra di Spagna.

03

FORMAZIONE POLITICA

Da Parigi a Budapest

Parigi

Nel 1938 Anna venne a sapere che i volontari in partenza per la Spagna si radunano a **Parigi** e, con il pretesto di preparare la tesi di laurea, decise di raggiungerli.
Appena giunta nella capitale francese, entrerà a contatto con parecchi **fuoriusciti antifascisti** italiani che rivedrà gli anni successivi alla Liberazione.
Assistette anche ad un comizio al *Velodrome D'Hiver* di **Dolores Ibarruri**. Il discorso della Pasionaria fu così emozionante che il ricordo le rimarrà per sempre impresso.
Inoltre sempre a Parigi conobbe Egle Gualdi, che le propose di entrare a far parte del partito comunista.

Italia e Budapest

Nel 1940 torna in Italia e a **Siena** si specializzò in **ginecologia**; ma venendo a sapere che Janos Beck era tornato in Ungheria dopo aver trascorso un periodo di prigionia in Francia, decise di raggiungerlo a **Budapest**. Lì, però, la situazione era diventata insostenibile poiché con l'occupazione tedesca, Janos, che era di origini ebraiche, fu vittima delle **persecuzioni razziali**.
Beck, inoltre, temeva per sé e per Anna, così, con un piccolo inganno, riuscì a convincerla a partire e ritornare in Italia.
CDa questo momento non avranno più alcuna notizia l'uno dell'altro e passeranno molti anni, finirà anche la guerra, prima che i due possano di nuovo incontrarsi.

04

GLI ANNI DELLA GUERRA E DELLA PARTECIPAZIONE ALLA RESISTENZA

- Dopo che ritornò in Italia, Marengo, ottenne l’incarico di medico assistente del primario capo, e lavorò nel reparto di ostetricia dell'**Ospedale Maggiore di Vercelli**, qui entrò a contatto con i Gruppi di difesa della donna, conobbe Mimma Bonardo e Luigina Tomatis.
- Entrò nell'**organizzazione clandestina della Federazione Comunista.**
- Venne a sapere che i primi tedeschi, giunti a Vercelli, rastrellavano i militari italiani per condurli al fronte in Germania e così tentò di avvisare il maggior numero possibile di loro.
- Fornì la sua collaborazione e assistenza ai prigionieri alleati a trovare scampo verso la Svizzera.
- Venne portata in questura, dove fu interrogata con l'accusa di aver favorito la fuga dei prigionieri di guerra alleati, e **fu imprigionata** per alcune settimane.

- Venne **rilasciata per insufficienza di prove**, il direttore dell'ospedale non vuole comunque riassumerla perché ormai **compromessa politicamente**.
- Riuscì comunque ad ottenere un posto medico al pronto soccorso.
- Nell'estate del '44 la sua posizione in ospedale diventa però troppo rischiosa e decide di "salire in montagna" unendosi alla brigata di Pietro Camana "Primula".Assunse il nome di battaglia "**Fiamma**" e si occupò della cura dei partigiani ammalati o feriti.
- Nella primavera del '45 le viene affidato il "lavoro politico" e sarà questo l'inizio della militanza nel **Partito comunista.**

05

IL DOPOGUERRA

L’impegno politico e letterario

L'IMPEGNO POLITICO

- Nel 1946, Anna Marenga si candida alla Costituente insieme con Palmiro Togliatti, Francesco Moranino, Francesco Leone, Guido Sola Titetto e Vincenzo Moscatelli.Non sarà eletta, ma nello stesso anno la troviamo nel **Consiglio comunale di Vercelli:** prima **assessore alla Sanità** nell'amministrazione guidata da Francesco Ansaldi, poi come consigliere con il **sindaco Domiglio**.
- Si interessò ai problemi dei servizi sociali, cercò di contribuire all'istituzione del "**Libretto unico di assistenz**a" e promosse il progetto di "**educazione alla pace**".

L'IMPEGNO POLITICO

- La sua vita cambia nuovamente direzione quando, nel 1948, viene a sapere che Janos è ancora vivo ed è in Ungheria. Ancora una volta decide di **lasciare l'Italia**, di rinunciare all'impiego presso l'Ospedale di Vercelli (dove aveva ripreso a lavorare) e di raggiungerlo.
- Nel giugno del 1949, Janos Beck venne arrestato e condannato a sette anni per il suo coinvolgimento nel processo Rajk. Marengo rimase a lavorare in un ospedale alla periferia di Budapest fino al 1951, quando, non avendo notizie certe del suo compagno, si convinse, e **tornò Italia.**
- Anna fatica a trovare lavoro a causa della sua appartenenza al Partito Comunista.Quindi si recò a Fossano ed aprì un piccolo studio privato per riuscire a mantenersi.

L'IMPEGNO LETTERARIO

- In questa situazione “disperata” arriva finalmente una buona notizia: il suo racconto **“Una storia non ancora finita”** è stato selezionato dal Premio letterario Prato e si è classificato al primo posto
- Il premio le consentì di entrare in contatto con intellettuali e letterati dell'epoca. Anche la casa editrice Einaudi si interessò per pubblicare l’opera insieme ad altri racconti sulla Resistenza, ma il progetto fallì..
- Nel frattempo, nel 1954, trovò lavoro presso l'ospedale di Savona.

Una storia non ancora finita

- Il libro propone le memorie di Anna Marengo,, che ripercorrono le vicende biografiche dell'autrice dall'infanzia, da Fossano fino alla tragica vicenda dell'arresto, alla partecipazione attiva alla lotta partigiana nella brigata di Pietro Camana "Primula", passando attraverso gli anni della formazione universitaria e dell'attività politica e professionale all'ospedale di Vercelli. Inoltre vengono narrati altri eventi decisivi della storia del Novecento come la guerra di Spagna, l'avvento del fascismo, l'8 settembre, l'attività politica e i movimenti femministi del dopoguerra.

06

GLI ANNI ALL'ESTERO

- Alla fine dell'anno le giunse la notizia del **rilascio di Janos;** Anna, ancora una volta, lasciò tutto per raggiungerlo; si **sposarono nel febbraio del 1955**.
- Nel 1956 riuscì a prendere la cittadinanza ungherese e sempre nel 1956 Janos tornò a lavorare per il Ministero degli Esteri dopo essere stato nominato ambasciatore.
- Nel 1959 si trasferirono a Cuba dove Anna si occupò dell’organizzazione del sistema sanitario nazionale, però decise di non praticare più la professione di medico in quanto moglie dell'ambasciatore.

- In questi anni intraprenderà, da sola, un viaggio alla scoperta dell'America Latina, testimoniato da una lunga lettera inviata “ai giovani” pubblicata durante gli anni settanta.
- Tornati in Ungheria negli anni ottanta, i due decidono di ritirarsi nella casa di riposo di Miskolc Tapolca, dove trascorreranno gli ultimi anni della loro vita.
- Janos Beck morì nel 2001, Anna sei anni dopo, il 21 luglio del 2007.

Intervista di Anna Marengo completa

INTERVISTA DI ANNA MARENGO

Io sono Marengo Anna fu Vincenzo e fu Furtero Maria nata il 29/01/1915 a Fossano in provincia di Cuneo.Mio padre faceva il sellaio Io sono cresciuta in una famiglia che faceva tutte le fatiche che poteva fare per allevare me per una vita più facile, io ero figlia io sono cresciuta in una famiglia che faceva tutte le fatiche che poteva fare per allevare me per una vita più facile, io ero figlia unica, io sono andata a scuola per il dovere di essere la prima della scuola perché altrimenti non poteva bere l'esenzione delle tasse, non potevo andare al ginnasio perché il sogno di mia madre era che diventassi una professoressa, lo scopo di mia madre è questo perché avessi tre mesi di vacanza all'anno era l'ambizione di una donna che ha lavorato tutti i suoi giorni della vita per 365 all'anno senza avere un giorno di pausa che aiutava mio padre nella sua bottega di artigiano dove non c'era niente di speciale da fare ma i tempi erano difficili perché gli avessi una vita più facile, ricordo che mia madre mi presentava la signorina tale e la tal altra di Fossano e ricordo che una era una professoressa che aveva l'orgnom
D-cos'era l'orgnom?
R- l'orgnom era l'occhialetto che era il colmo dell'eleganza comunque l'esenzione delle tasse era non solo nel fare la professoressa ma di non cadere nella miseria allora mi diceva che se non era la prima della scuola se non avevo l'esenzione delle tasse mi mandava accogliere le buse e anche questa non è una cosa che si può raccontare e adesso poi non ha più nessun significato perché tempi mio padre che faceva il sellaio e faceva le vestimenta degli animali che facevano i trasporti da una località all'altra i cavalli andando lasciavano le buse e nemmeno le buse in quel tempo erano trascurate perché c'era chi raccoglieva per ingrassare le terre

INTERVISTA DI ANNA MARENGO

D- le buse cos'erano?
R- Lo sterco del cavallo e questa era la Fossano di allora mia mamma era una donna tutta chiesa tutta casa, mio padre che non era né di chiesa né di casa era un anticlericale e un lo sterco del cavallo e questa era la Fossano di allora mia mamma è una donna tutta chiesa e tutta casa, mio padre che non erano di essere di casa era un anticlericale e un anticlericale di allora che non aveva nessuna ideologia se non quella di essere contro tutto quello che per esempio se mio padre aveva uno che voleva dominarlo lui diceva io… cioè un padrone lui non voleva averlo, mio padre non ha mai avuto un'idea politica lui era essere padrone di lui stesso la cosa più bella di mio padre e quando io ero già grande e mi pare persino dall'università quando nel periodo di Mussolini era diventato obbligatorio per gli artigiani essere nella federazione nazionale degli artigiani fascisti e lui come artigiano come piccolo sellaio che poi non aveva nemmeno un aiutante avrebbe dovuto diventare membro della corporazione degli artigiani fascisti e mio padre da un giorno all'altro senza avere niente da parte ha chiuso bottega piuttosto che iscriversi io facevo terza o quarta ginnasio che Mussolini si era già rinsaldato nel potere per cui era obbligatorio per noi avere una divisa fascista per andare a scuola e mi ricordo che mio padre aveva proibito a mia madre di farmi la divisa e mia madre che era molto più condiscendente e che non le importava di niente sennonché che che io alla fine finissi studi mi aveva fatto la divisa E mio padre aveva precisato che lui a casa non voleva vedermi per cui mi vestivo di nascosto era una camicetta bianca e una gonna nera e qui un tricolore con PNF E così si arrivava al compromesso con mio padre, a me importava di andare a scuola io ero contenta, poi mi hanno messo in collegio ed io stavo molto bene e meglio di quanto non fossi stata in casa mia.

INTERVISTA DI ANNA MARENGO

D- doveri in collegio?
R- A Cuneo e lì a Cuneo ho incominciato la prima… Attività politica della mia vita
D- Durante il fascismo?
R- naturalmente, io sono nata nel 1915 e mi sono laureata nel 1939 e quindi quand'ero al liceo era in piena… fascista io ero in collegio dalle monache perché non c'era altra possibilità se non il collegio dalle monache E mi ricordo che allora c'è stata la prima lacerazione se si vuole nel contesto molto compatto di quello che poteva essere la provincia di Cuneo di allora da una parte c'era la gioventù di azione cattolica che era l'unica associazione che il partito fascista avesse tollerato o permesso e dall'altra parte c'erano i giovani stalinisti e c'era un mio compagno di scuola che era anche uno dei miei competitori nell'essere il primo della scuola che era un giovane fascista per cui io non so nemmeno fino a che punto ci fosse stata una motivazione certamente non è una motivazione politica è una motivazione incosciente e mi ricordo che io una volta sono venuta anche alle mani con un compagno di scuola che è un maschio ricordo che in collegio nel mese di maggio le monache ci dicevano che se volevamo potevamo andare a scuola con la medaglia della Madonna e a giugno quella del Sacro Cuore Che era una forma di manifestazione in fin dei conti contro il fascismo parte nostra assolutamente subcosciente o incosciente noi non ci rendevamo conto però per me era una maniera di oppor mi di catalogar mi con questo mio compagno di scuola che era il primo della scuola io mi ricordo che un giorno e non so più se è il mese della Madonna o di Gesù e mi ricordo che lui ha fatto una……..…

INTERVISTA DI ANNA MARENGO

E io l'ho picchiato nel corridoio ecco questa è stata la mia prima attività politica incosciente era il periodo nel quale io allevata religiosamente in cominciava ad avere questi problemi religiosi cioè in un certo momento io e ancora adesso non voglio nemmeno discutere se c'è Dio o se non c'è cioè l'importanza dell'esistenza di Dio nella vita dei giovani e cominciavo ad avere il problema che cosa ho da fare io con Dio? E mi ricordo che io allevata religiosamente e con l'idea che Dio non era mai stato un Dio di amore per me perché nelle nostre famiglie Dio castigava non era mai quello che premiava e mi ricordo che andavo nella cappella del collegio alla mattina prima di andare a scuola e pensavo io… e se il signore non mi aiuta? avevo il senso fisico che si staccasse una mattonella e mi cadesse lì come castigo di Dio e a un certo momento ho deciso che non mi importa se Dio c'è o se non ce ne importa che quello che voglio fare lo faccio secondo le mie forze secondo le mie capacità io poi… come l'importante è che io non sia contro tutti gli altri esseri umani?Perché mi avevano insegnato a scuola di religione che l'amore di Dio e quello degli uomini è la base della religione cattolica però quello che importava era di amare il prossimo come noi stessi, allora ho detto essendo io disposta a sacrificarmi per il mio prossimo se Dio c'è o non c'è non può essere contro di me e io faccio le cose che sono capace di fare e ho fatto il ginnasio e liceo allora i miei hanno fatto dei sacrifici e sono arrivata all'università, lì ho avuto due colpi forti, il primo è stato che io figlia di una famiglia molto modesta avevo sempre pensato che all'università arrivassero i migliori e quando è incominciato a vedere quei compagni di scuola che non sapevano niente che non si interessavano di niente ho cominciato a rendermi conto che non era quella l'università e dall'altra parte ho pensato io adesso voglio fare il medico, ecco tra l'altro io non avevo voluto fare la professoressa con drammi terribili da parte di mia madre la quale non riusciva pensare a quei tempi la a fare il medico per una donna è una cosa avventurosa e mia madre non ne voleva sentire si era ammalata di dolore so che era andata a chiamare il nostro vecchio medico di famiglia che gli aveva detto perché la vuole ostacolare?

INTERVISTA DI ANNA MARENGO

L'altra cosa dell'università è che io in questo caos avevo pensato quando io prendo la mia laurea vado in qualche valle della montagna dove non c'è un medico, allora io ero un'appassionata di montagna, dove non c'è nessuno e curo quella povera gente, e se io sono molto sola vado a trovare il parroco il farmacista e parlo con loro in quel momento lì io ho incontrato quello che adesso è mio marito il quale era un ragazzo molto chiuso molto modesto il quale faceva delle gite in bicicletta tutte cose che io sognavo ma che non potevo, e lui nere il tipo che una volta è partito da Torino ed era andato fino a Budapest in bicicletta

D- era un ungherese?

R- Si era ungherese cittadino ungherese che studiava in Italia a quei tempi ed era un ebreo in Ungheria allora c'era una discriminazione razziale molto più forte di quella che ci fosse qui in quei tempi, gli università ungheresi erano chiusi e cittadini ungheresi ebrei così che se lui voleva fare l'università doveva andare a laurearsi all'estero come molti altri e io non lo sapevo nemmeno che per mia fortuna e per la fortuna diciamo di noi piemontesi la questione del razzismo non è mai stata così forte in noi c'era un'altra forma di razzismo ed era quella del camplinismo io mi ricordo che a quei tempi io piemontese di una piccola cittadina del Piemonte quando vedevo qualche ragazza che andava a spasso con un soldato sapevo che quella ragazza si screditava, perché il soldato che veniva a fare il soldato a Fossano era certamente di Caltanissetta, di Napoli, era un terun un italiano di seconda categoria e quindi malgrado tutta la miseria, malgrado tutte le difficoltà, malgrado tutte le oppressioni che erano subite dalla povera gente di Fossano c'era della gente ancora più povera erano quei soldati lì però di questo io non ero cosciente come in generale io non ero cosciente di queste cose,

INTERVISTA DI ANNA MARENGO

infatti io non sapevo nemmeno che mio marito era venuto a studiare in Italia perché non poteva farlo nel suo paese e mi ricordo che una volta chiacchierando con lui che era amico di un mio compagno di scuola che studiava chimica gli dico che io quando farò il medico non mi vorrò mescolare con questa gente, ho vergogna e voglio andare a fare il medico in montagna mi ricordo che lui mi ha detto una frase che non sapevo avessi inventato lui, solo più tardi me l'ha detto, non si tratta di discutere questo modo, si tratta di cambiare questo modo e lì per lì non l'ho
Nemmeno capito, molto più tardi mi sono accorta che bisognava superare tutte le difficoltà che personalmente aveva qualcuno per cambiare il mondo tutto questo vuol dire un mucchio di…, di semplicità, di stupidità, io non credo che la gioventù del giorno d'oggi sia così romantica così stupida se si vuole, come eravamo noi o almeno come ero io che ero cresciuta con quei concetti che la scuola ci insegnava e che poi io non mi rendevo conto che nella vita non esistevano, e mi dibattevo nel vuoto tutto questo io non l'ho mai saputo, che lui poi fosse comunista però allora il P.C.I. era clandestino al 100% non ha mai detto nemmeno a me che era comunista e invece quando era il momento della guerra di Spagna mio marito Che si è laureato prima di me è partito per la guerra di Spagna nelle brigate internazionali e io sono rimasta lì a un certo punto cosa avrei dovuto fare? Quello che avrebbe fatto lui se fossi stata al mio posto… quando lui è andato in Spagna… di Mussolini c'era altro che la cortina di ferro fra quello che si poteva leggere e sapere quello che si sapeva in Italia io non avevo mai letto niente non di marxismo ma di queste cose perché non avevo mai potuto metterci le mani sopra e ad un certo momento sulla Stampa il giornale che si stampava un giorno Lego

INTERVISTA DI ANNA MARENGO

dunque io so che lui era partito per la Spagna e io ero rimasta qui solo che non avevo nessuna ambizione politica e nessun ideale politico se non quello che in casa già si sentiva, Mussolini era quello che era, il fascismo era quello che era, e devo dire ancora una cosa che forse è una certa importanza… sarà un paese piccolo come in tutte le parti del mondo c'erano i comunisti a quei tempi non si diceva comunisti, sia comunisti e socialisti era uguale io l'ho saputo soltanto più tardi in quelle che erano le discussioni per tutte queste cose e naturalmente io mi domandavo chi erano tutte queste persone perché si sapeva che Tizio, Caio, Sempronio, che uno era un operaio che l'altro ferrare i cavalli, che erano degli operai e sapevo solamente che quella gente lì o era al confino o era in prigione oppure prima di ogni primo maggio li levavano di mezzo per un po' di giorni e gli educata alle scuole di allora il rispetto dovuto a quello che pagavano I miei genitori perché io potessi andare a scuola erano della gente un po' speciale avevo sempre l'idea che questa gente fosse tanto diversa da noi come se fosse qualcosa tra un romanzo polizeesco e un idealista terribile che non voleva niente per sé ma era pronto fisicamente a morire Per qualche cosa che in fin dei conti non avrebbe mai personalmente raggiunto perché ai tempi di Mussolini sembrava un'eternità dalla quale non ci saremo liberati, c'era gente che era pronto a morire per un ideale così lontano, remoto, astratto, che noi non potevamo nemmeno immaginare e naturalmente un giovane hai rispetto perché è capace fisicamente di morire per qualche cosa che era invisibile e in qualche maniera A me interessò, ma dal punto di vista assolutamente astratto, mio padre parlava di gente come lui che mangiava come lui, che dormiva come lui, che lavorava come lui, e che in quel momento era in prigione o al confino eccetera

INTERVISTA DI ANNA MARENGO

A me interessò, ma dal punto di vista assolutamente astratto, mio padre parlava di gente come lui che mangiava come lui, che dormiva come lui, che lavorava come lui, e che in quel momento era in prigione o al confino eccetera e questo a me interessava perché io come tutti gli esseri umani avevo il… della sofferenza del carcere, delle torture della mancanza di un avvenire quando vedevo della gente che era capace di sacrificare tutto questo naturalmente era uno scopo da seguire però non avrei nemmeno immaginato in che forma si potesse seguire, che io non avevo nessun ideologia, che mio padre in casa fosse un antifascista era una cosa naturale, chiunque ruotasse attorno a mio padre era antifascista come lui, solo che tutto questo non sorpassava un certo livello in modo di introdursi in un'azione concreta di antifascismo, perlomeno io non lo vedevo e questo è stato in qualche maniera quello che mi ha…. Come ideale di vita, come ideale di rappresentare un comunista che non era una persona concreta da prendere per mano, era un comunista che era capace di morire per un ideale ma non… voglia di morire, ma semplicemente perché valeva la pena di essere domani più forte di oggi e domani più capace di oggi, intanto erano i tempi della guerra in Abissinia, in Spagna la guerra continuava e io naturalmente nell'Italia di Mussolini non aveva nessuna notizia dalla Spagna e lui era partito per la Spagna e gli aveva immaginato che qualche ragazza… aveva preso il mio posto, ero rassegnata ed erano rimasti lì all'università alcuni ungheresi che non avevano nessun ideale speciale

D- sempre a Cuneo questo?

INTERVISTA DI ANNA MARENGO

R- no l'università di Torino e lui prima di partire per la Spagna mi aveva lasciato in eredità la sua bicicletta allora a proposito di bicicletta che per me è una cosa romanesca dato che lui era andato fino a Budapest in bicicletta passando dalla Svizzera e dall'Austria e me la tenevo lì finché un giorno arriva uno dei ragazzi più giovani del gruppo ungherese mi dice che lui era stufo e che sarebbe andato in Spagna, lui non aveva nessun senso… eio non sapevo con che mezzi Jan era andato in Spagna, finché un giorno sulla Stampa della pagina degli articoli politici leggo a Parigi al … sede dei sindacati c'e una centrale rossa e università serale per gli operai e qui si raccoglieva la gente che voleva andare in Spagna per cui se Mussolini avuto la bontà di insegnarmi come si facevano andare in Spagna gli ho chiamato questo giovane compagno che si chiamava Vosc e che esiste ancora e gli dico vai a Parigi al… sede dei sindacati e lì ti manderanno in Spagna e lui mi dice, io non ho i soldi per arrivare fino a Parigi, al che io dico qui c'è la bicicletta che è costata 90 lire allora gli ho dato i soldi e gli ho detto vai a Parigi o ci riesci e non ti vedo più e mi mandi una cartolina di salute io capisco oppure ritorni -leni indietro, e io ho ricevuto la cartolina da Parigi, quindi bisogna ringraziare la Stampa di Mussolini per la notizia, che ha dato un combattente di più per la guerra di Spagna contro Franco e contro il fascismo intanto su quel giornale c'era anche che c'era un'università serale per gli operai sul marxismo-leninismo e per gente come noi che andava all'università, che sapeva leggere scrivere che aveva la cultura che avevano gli studenti in generale non si sapeva niente di quello che non era il dogma e la dottrina fascista, e io ho avuto una voglia matta di andare a quest'università operaia a imparare qualche cosa, non perché gli avessi avuto voglia di diventare comunista, questo era troppo concreto per me,

INTERVISTA DI ANNA MARENGO

io volevo sapere dove andare cosa voleva dire, allora io dovevo laurearmi l'anno dopo, io ero una brava studentessa, ero allieva all'ospedale Mauriziano il che voleva dire aver vinto un concorso, avere vitto e alloggio eccetera allora ho detto che io volevo andare a Parigi per prepararmi per la tesi e mia mamma mi ha detto di no, allora io dico se tu non mi lasci io vado ugualmente e non mi vedi più lei a supplicarmi di fronte a una minaccia così stupida, mia madre acceduto io sono andata a Parigi ed è valso la pena perché questo è forte per me, è il più grande per me, un pezzo di storia io arrivo a Parigi mi compero una piantina vado dove c'e rue… e arrivo laggiù e io venivo dall'Italia di Mussolini, dove tutto era bianco e non sapevo che bisognava guardarsi dalle spie dei provocatori e io sono arrivata, era incredibile la gente che veniva dall'Italia e prendo il metro per andare in rue… arrivo E c'era un portiere mi ricordo ancora adesso aveva uno di quei berretti che si portavano allora gli dico io voglio andare dentro dove c'è l'università operaia, al che lui mi dice l'università operaia non c'è, in estate fa vacanze, che io mi sono sentita crollare, io non volevo niente io volevo solamente sapere qualche cosa è che devo aver fatto una fatica tale perché mi chiede ma da dove vieni? Dall'Italia! Aspetti un momento che le mando qualcuno infatti esce con due tipi che erano vestiti molto modestamente io non sapevo chi erano i miei chiedono cosa voglio io dico…che ero della provincia di Cuneo ho detto che da loro non voglio niente io volevo andare all'università operaia e mi dicono che è chiusa, allora mi chiedono cosa vuole insistono, e io a dire che non volevo niente che volevo solo andare all'università operaia e basta allora loro mi dicono stai attenta a quello che fa perché ci sono due possibilità o io sono un agente provocatore dei fascisti allora che io stia attenta perché anche loro sono capaci di farmi fuori o io sono un idiota allora che io stia attenta perché i fascisti fanno fuori, però tutto questo seminato su quel terreno di vergini ignoranza di abitanti della provincia di Cuneo che malgrado l'università non sapeva niente

INTERVISTA DI ANNA MARENGO

D- e loro non sapevano dov'era Cuneo
R- e Io non sapevo niente del fascismo, figurati che in Italia non eravamo coscienti del fascismo come lo era il partito fuori, allora io mi sono offesa tiro fuori il passaporto e dico io non sono niente ma queste sono io e io non so chi sono loro, anche loro mi hanno detto che va bene che dovevo andare via e che non gironsolassi lí intorno e che mi avrebbero cercata a casa mia. Io intanto A Parigi per me era la libertà, il fronte popolare francese dopo il fascismo era qualche cosa di inconcepibile, e avevo trovato una libreria… avevo già dato il mio nome e preso dei libri e vado a casa e dopo due giorni arriva una signora era una compagna di Trieste adesso non ricordo più il nome Marina e poi non so più, io abitavo in un albergo vicino al mercato all'ospedale dove andavo a studiare per la mia laurea, e lei ha incominciato non tanto insegnarmi alcune cose, quanto a chiedermi e li è stato impossibile non rendermi conto che loro volevano sapere chi ero compagna di Trieste adesso non ricordo più il nome marina e poi non so più, io abitavo in un albergo vicino al mercato all'ospedale dove andavo a studiare per la mia laurea, e lei ha incominciato non tanto insegnarmi alcune cose, quanto a chiedermi e lì è stato impossibile non rendermi conto che loro volevano sapere chi ero, da dove venivo, era logico che loro volevano sapere chi era questa tizia io non mi seccava neanche tanto, l'unica cosa che mi seccava era che lei mi portava delle cose da leggere che gli avevo già comprato all'edicola qui di fronte, gli andava la mattina all'ospedale al pomeriggio con la mia piantina di Parigi in mano andavo in giro e mi ricordo che c'erano in giro dei manifestini di una manifestazione che mi pare si chiamasse… ricordo che sono andata era in un palazzo e nell'altro nessuno mi ha fermata, ricordo che parlavano contro i nazisti contro i fascisti, per me la cosa più importante era la messi scena c'erano dei negri, indiani, c'era gente da tutte le parti del mondo (Io che venivo da Torino ero soggiogata
(niente)

INTERVISTA DI ANNA MARENGO

insomma quando gli ho detto alla Marina che allora si chiamava Maria nei tempi clandestini ed io non lo sapevo, quando gli ho detto che lo stata a questa manifestazione rimasta lì e si è chiesta come avevo potuto entrare e non voleva credere allo stesso tempo c'era una manifestazione al velodromo di … con la partecipazione della Passionaria Che era venuto dalla Spagna per parlare a Parigi e io sono corsa lì e per la prima volta in vita mia io che ero abituata alle adunanze oceaniche di Mussolini con delle decine di migliaia di gente ho visto lì, spinta solamente dalla volontà di venire una massa terribile di gente, una quantità enorme di gente che ascoltava la Passionaria, io allora non sapevo lo spagnolo non ho capito quasi niente di quello che la Pasionaria ha detto però capito che forse quel giorno c'era stata una vittoria sul fronte dell'Ebro e per la prima volta in vita mia alla fine della manifestazione io ho sentito cantare l'Internazionale e ancora adesso non ho dimenticato che cosa volesse dire, io so che è un certo momento io sono rientrata in me sudata fradicia perché qualcuno mi diceva signora lei ha perduto qualcuno in Spagna? E io dico no no È il mio fidanzato che in Spagna, e questo è stato il mio primo contatto diciamo violento con quello che voleva dire la Partecipazione di massa involontaria a qualche cosa che mi era completamente estraneo perché io venivo dall'Italia era avvelenata da tutto quello che era la propaganda fascista mussoliniana e quando all'indomani questa compagna è venuta per portarmi i soliti giornali che io avevo già comprato all'angolo della strada io le ho raccontato questa cosa con tanto entusiasmo che lei mi dice perché non scrivi queste cose? E io dico perché devo scriverle e dove? Per pubblicarle su di un giornale e qui io devo fare una parentesi la prima cosa di cui mi sono accorta quando sono arrivata alla Joe che c'era qualche cosa che io non conoscevo perché fino allora questa compagna Maria non me l'aveva mai spiegata che era attivamente, volontariamente,

INTERVISTA DI ANNA MARENGO

ideologicamente antifascista e qualche cosa che aveva la forma il linguaggio antifascista e io che venivo dall'Italia di Mussolini e che avevo paura del significato delle parole, aveva imparato attraverso i giornali che avevo comprato in quei giorni che c'era differenza tra il linguaggio rivoluzionario e la prassi rivoluzionaria, parlare di socialismo e di rivoluzione anche i socialdemocratici parlavano di socialismo e di rivoluzione e allora per me i nemici peggiori erano i sociale rivoluzionari i quali parlavano come della gente realmente antifascista però non lo erano perché tutto dalle manovre di…… Alla guerra di Spagna eccetera dimostravano che non erano realmente rivoluzionari e quello che gli avrei voluto che fosse realmente rivoluzionario, e allora quando io gli ho chiesto e non ricordo più come si chiamava il giornale social democratico di allora a Parigi so che c'era… che era una giornalista famosa che era l'arredatrice capo del giornale social democratico e allora questa compagna mi dice con l'innocenza più grande che potevo scrivere su quel giornale, al che io che fino allora avevo… che questa donna venisse davvero a controllarmi come se io potessi essere una spia, quando mi viene a dire che gli avrei potuto scrivere su quel giornale, sono in sorta come una belva gli ho detto che non perdesse il suo tempo con me, che io non avevo niente a che fare con i socialdemocratici e l'ho mandata via e lei se ne andata, io ho continuato a stare a Parigi andando alla mattina all'ospedale al pomeriggio a guardarmi intorno e dopo una settimana io ero stufa e arcistufa di essere sola come un cane, ai tempi dei partigiani abbiamo imparato che c'era un Dio per i partigiani, perché c'era sempre qualcosa all'ultimo minuto che ci aiutava, e c'è anche un Dio per gli scemi infatti un giorno gli ero in un boulevard E mi vedo venire incontro al dottor Erber Bruno

INTERVISTA DI ANNA MARENGO

Erber era medico all'ospedale Mauriziano dove io ero ancora allieva e io di Erber non sapeva niente se non che era un conoscente di Jan e degli altri ragazzi ungheresi, che la sua famiglia era di origine ungherese, lui sapeva l'ungherese, però tutto questo a me non toccava proprio niente io lo vedevo come un medico di un ospedale di alto livello dove ero io l'umile allieva e lo vedevo e a momenti ti salto al collo e lui mi dice cosa faccio qui, niente dico studio per la laurea lei? Io vado verso la Germania dove cerco di tirar fuori la Eva che poi è diventata sua moglie che era la naturalmente e io mi sono guardata bene bene da raccontargli questi… antifascisti e mi dice guarda non ho tempo di stare qui perché io domani sera o dopo parto già però domani incontriamoci a … e io il giorno dopo sono andata non ho raccontato niente delle mie avventure e lui arriva e salutandomi mi da un fascio di riviste quelle che non si potevano comprare all'edicola erano le riviste di Stato operaio che era la rivista più o meno come la Rinascita tedesca e poi se ne andato e io incominciato a leggere, passano due settimane e un giorno lì all'alberghetto dove abitava nella cassetta della posta trovi un biglietto che il giorno tale allora tale mi dovevo portare lì e si presentava qualcuno che mi voleva parlare, era la compagna Maria io ancora non sapevo ma avevo avuto tutto il tempo di pentirmi per essere troppo sole vado e trovo questa compagna con un'altra bionda che era la Egle Gualdi e la Egle mi ha preso in consegna e ha cominciato a discutere di tante cose molto interessanti, era il 39 i tempi dell'affare di monaco, a Parigi c'era un'atmosfera di guerra, era già oscurata e la Gualdi Mi dice se tu vuoi tornare a casa bisogna che torni adesso perché non si sa se poi tornare più tardi, allora io decido di tornare a casa sebbene avessi ancora dei soldi per rimanere a Parigi, e qui ancora una parentesi un giorno la Gualdi mi porta per una via dove incontro dei signori uni era molto signorealmente vestito sospetto che fossse Berti mi pare, mi guarda mi dice tu sei proprio il tipo di donna fascista, al che io inferocita e dico

INTERVISTA DI ANNA MARENGO

e lei è proprio il tipo del gerarca vestito con me, finito lì, e la Egle Gualdi si era preoccupata di me e mi aveva insegnato tante cose eccetera mi dice adesso tu vai a casa cosa vuoi fare? Ma non so! Vorrei fare qualche cosa ma non so cosa, al che lei mi dice guarda se vuoi puoi diventare membro del P.C. perché io come l'arcangelo Gabriele andato dalla Maria di Cristo quasi quasi mi sono messo in ginocchio Per ringraziarla perché mi sembrava la cosa massima, ho detto provatemi e vedrete se potrò, allora lei mi ha dato del lavoro da fare per la gioventù universitaria, allora c'erano già dei gruppi che cominciavano a differenziarsi un pochino adesso è facile leggere Amendola… però allora nessuno sapeva niente di questo allora si sapeva di teoria ma non naturalmente quello che era l'attività di partite così sono tornata in Italia molto più tardi sono diventata coscientemente membro del partito comunista quando a Vercelli prima è venuto il Guido Sola
D-ma da Torino sei andata a Vercelli?
R- no a Torino fatto la laurea mi dimenticavo arrivo a Torino ed era l'ultimo anno di università, ho preparato la tesi era tutta pronta ricordo che l'ultimo esame che avevo da fare la pediatria e io lavoravo al Mauriziano che era un ospedale molto signorile ma aveva un odore di antifascismo anche perché era molto della casa Savoia e uno dei chirurghi dell'équipe dove lavoravo era il prof. Finucci Che tutti lo sapevano era il fratello del questore di Torino, e lì tutti mi trattavano bene mi volevano bene, io ero una brava studentessa e prometteva bene, e alla vigilia dell'ultimo esame prima di diventare medico io trovo una convocazione all'ufficio politico della questura di Torino e io non avevo nessun idea di quello che potessero volere però io avevo da dare l'esame prima sono andata a fare l'esame poi mi ricordo che per fare gli esami allora bisognava mettersi in divisa fascista eio avevo l'uniforme che avevano tutti gli altri e di lì vado alla questura

INTERVISTA DI ANNA MARENGO

lí trovo il capo dell'ufficio politico che in fondo non avevano bisogno niente di speciale da me ma che avevano trovato nella casa di un compagno ungherese che adesso non vive più perché è diventato suicida nelle prigioni di…e che era l'unico amico di Jan avevano trovato nella cantina dei libri di scuola tra cui uno mio con su scritto Anna Marengo, e loro volevano sapere qualche cosa e io lì me la sono cavata benissimo perché io davvero non sapevo niente loro… erano in Spagna la guerra era alla fine se non era già finita io mi ricordo che quando uscivo mi ha detto vada pure io volevo solo delle informazioni ma adesso so che lei da tenere d'occhio per cui sono andata via molto orgogliosa perché ero da tenere d'occhio ho preso la mia laurea e poi tutto è finito.

D- ma com'è che da Vc sei andata a Torino?

R-Elia ancora un'altra storia io mi sono laureata sono andato a fare l'esame di Stato a Siena e gli ho fatto così bene l'esame il professore della clinica universitaria m'ha detto se volevo rimanere lì con lui come si sente naturalmente un grande onore sono rimaste poi è incominciata la guerra i miei genitori erano in Piemonte Dio ero figlia unica a Siena e non si sapeva mai dove si sarebbe fermato il fronte poi un certo momento i miei genitori sono venuti giù, poi mio padre non ho potuto sopportare di stare assieme e sono tornati su così che io ero a Siena è un certo momento questo era nel 42 ricevuto una lettera che era come se venisse dall'altro mondo dove risultava che Jan era vivo ed era Budapest allora io dimenticato, tutto prima di tutto i miei genitori erano specialmente mia mamma che mi aveva levata come la vergine valchira e che non sapeva niente di Jan e trovò Jan nell'egalité, lui era di una famiglia borghese però lui con la sua laurea in chimica pura stava facendo l'operaio elettricista non so più dove, io stavo in casa con suo padre perché sua madre era già morta nel tempo che lui era in Spagna poi c'erano le mie cognate, io e lui ci incontravamo gli angoli delle strade eccetera Jan che non era uno scemo dice adesso bisogna giustificare in qualche maniera che tu sei qui e mi dice perché non vai all'ambasciata d'Italia chiedere una borsa di studio l'Ungheria?

INTERVISTA DI ANNA MARENGO

e mi hanno concesso la borsa di studio che allora stavo usando nella clinica del Prof..…… che era la clinica numero uno di ostetricia e ginecologia di Budapest e lì mi incontravo con Jan agli angoli delle strade, in casa si parlava francese
D-ma cosa facevi per esempio in ospedale in clinica?
R- loro quasi tutti parlavano francese, gli ungheresi quasi tutti erano della gente più colta di noi con una lingua terribile tutti sapevano più lingue di noi, quasi tutti sapevano il tedesco che io non sapevo, ma tutti sapevano il francese, io venivo dall'Italia era un privilegio, allora aiutavo imparavo facevo eccetera ma con questo io ero nella cacca e piangevo sempre, incontravo Jan all'angolo della strada e piangevo e lui qualche volta scappavo e venivo a dormire a casa sua e allora li piangi e piangi, questo era dal febbraio al giugno, io qui in Italia stavo facendo la specializzazione perché dopo la laurea ci sono quattro anni di specializzazione e Jan quando ha visto che io non ce la facevo più mi ha comperato con i soldi delle… il Biglietto di andata e ritorno in aereo allora era una cosa di lusso per Venezia per andare a fare gli esami e poi per tornare a Budapest e, ma non mi ha detto nemmeno allora che lui era nell'egalité, perché io ero completamente cretina, io sapevo per esempio della Spagna ma non mi ha detto che stavano arrestando tutti i compagni laggiù, io sono venuto a casa a fare gli esami e poi naturalmente aveva la coscienza sporca perché praticamente io era scappata da casa e mia mamma non me lo perdonava mica tanto, prima sono andato a Torino a fare gli esami poi sono andato a Fossano a vedere i miei, Fossano c'era un telegramma di una compagna di scuola che aveva studiato in Italia che aveva telegrafato prima che arrivassi di non tornare più lassù, io capisco subito che qualcosa era successo a Jan, però non era il caso di andare a raccontare a mia mamma certa età e mio padre che non era scemo la capita, mia mamma dice vedi sei andata lassù e torni con un limone spremuto, mio padre dice prima che ti capiti qualche cosa è meglio che andiamo via da Fossano e siamo andati a Chianale in Val Varaita e io… ma al Mauriziano non si rientra dopo che si è scappati in un ospedale molto serio e allora ho scritto al primario dell'ospedale di Fossano lui era Umbria ha scritto un suo caro amico il prof…

INTERVISTA DI ANNA MARENGO

primario dell'ospedale di Vercelli chiedendo se aveva bisogno di un'assistente; infatti lui aveva bisogno sono andata a Vercelli e lì a Vercelli mi sono messa dentro fino al collo perché prima è venuto a cercarmi Ceruti poi si vede che Ceruti non aveva l'autorità politica sufficiente e mi ha messo in contatto con….. Sola Guido dietro al cimitero di Vercelli mi hai dato un appuntamento lì io ero come quando si è giovani mi sono messa il vestito più bello che avevo per incontrare il Sola il quale mi ha detto che si stavano istituendo i Gruppi di Difesa della Donna per l'aiuto ai combattenti per la libertà.

D- però li era già dopo il 43 perché i gruppi sono nati dopo

R- senti io ho un certo momento ho dei vuoti di memoria, ricordo il Ceruti, poi mi manda dal Sola e il Sola mi ha detto che io avrei dovuto essere la responsabile di questi gruppi mi ha dato tutte le nozioni necessarie comprese quelle della clandestinità e che io non avrei mai dovuto espormi perché se cadevo io, cadevano tutti, e allora non conoscevo nessuno è oi venuta la Mimma è più tardi la Luigina Tomati, io non so alla Mimma che effetto facessi, ma io che allora ero stupida mi ricordo che mi avevano dato delle cose da leggere dove noi avremmo dovuto opporsi al fascismo in tutte le maniere compreso lo sciopero e per gente come noi che era nata quando già erano finiti scioperi, lo sciopero era una parola impossibile e io mi ricordo e questo vale la pena di raccontarlo perché questa fa parte della storia che noi dovevamo organizzare questi scioperi, anzi io dovevo perfino fare di manifestini clandestini, guarda io passavo delle notti dei giorni che non ti dico per scrivere quei manifestini, non ti dico che paura per scrivere cose che hai capisci? Nessuno le controllava, io intanto ero in ottima relazione con il mio primario ginecologico che devo ringraziare per tutto quello che so è che mi voleva anche bene, al 22 luglio del 43 gli ho perduto il lume dell'intelletto, e allora viveva all'ospedale e a tutto volume io mettevo radio Londra potete immaginare… poi è tornato Mussolini allora abbiamo dovuto abbassare il volume di radio Londra e il prof….. e adesso non mi ricordo più ma dopo il 26 luglio c'era un campo di prigionieri alleati lì vicino

INTERVISTA DI ANNA MARENGO

D-dopo l'8 settembre
R- no prima dell'8 settembre c'era sto campo di prigionieri alleati e non io ma io conoscevo della gente che sapeva e mi hanno detto abbiamo che le porte che se ne vadano in Svizzera, ma io però non ho avuto niente a che fare comunque io all'8 settembre e quando acquistato coscienza di quello che si doveva fare di quello che era normale perché fino allora niente era normale, e lì in quel periodo lì avevo conosciuto un mucchio di gente gli antifascisti con i quali io mi sono incontrata quelli diversi si sono adoperati per far uscire questa gente, ma io non entravo niente, sì avevo tenuto la radio tutto volume, sì avevo espresso le mie idee antifasciste a un certo Dottor… che era un fascista convinto e non ho nemmeno sentito che qualche cosa mi sarebbe successa, avevo paura di andare in prigione ma sapevo che era una delle paure che dovevo sorpassare ricordo che era gennaio e che era in sala d'operazione e questa sala era in fondo ad un corridoio dove non c'erano altre vie di uscita, io dovevo fare due interventi quel giorno, prima assistere il prof.…..per una paratomia e poi bevo una plastica e vedevo la Cesarina che era l'infermiera che era lì e che era agitata, poi viene e mi dice nell'orecchio c'è fuori il Gadina che l'aspetta, il Gadina era uno squadrista proprio di quelli che mettevano in prigione la gente, io mi sono detta è venuto alla mia ora e la sala in fondo a sto corridoio io sono così vigliacca e quando tanta paura divento sfacciata allora chiedo al prof… senta io adesso cosa devo fare c'è il Gadina che mi aspetta devo prima fare la plastica o andare col Gadina? E lui mi dice faccia come vuole! Allora ho pensato beh gli faccio la plastica chissà che il Gadina si stufi, gli ho fatto la mia plastica e poi sono uscita fuori Gadina non si era stufato e mi ha condotto i piedi attraverso tutta Vercelli fino alla questura, io continuavo a chiedere il perché

INTERVISTA DI ANNA MARENGO

quando Cesare questura, a noi non sappiamo c'è il questore che le vuole parlare, siamo arrivati verso mezzogiorno so che lì sulla porta mi hanno dato uno spintone e poi incominciano a sbraitare, e io dalla paura che avevo fatto la sfacciata ho detto prima di tutto non gridi perché io non sono sorda poi lei è seduto io sono in piedi e lì mi hanno fatta sedere così non mi hanno picchiata, probabilmente non volevano picchiarmi, e lì mi hanno accusata di aver liberato dei prigionieri che io non avevo niente a che fare, e lì mi hanno messa in prigione, le prigioni di Vercelli sono qualche cosa da raccontare in un romanzo a parte, due stanze dove c'erano alcune prostitute delle contadine le quali mi conoscevano perché per una cosa o per l'altra erano capitate all'ospedale, erano contadine delle risaie erano in prigione per favoreggiamento ai ribelli, e io che già allora sapevo che dovevo essere il capo di tutto questo ….. ho avuto una tale vergogna che queste donne erano già in prigione che avevano già fatto delle cose dove noi non avevamo nemmeno dato delle direttive, loro l'avevano fatto per conoscenza umana e nazionale poi c'era una guardiana delle carceri che era la margherita e anche quello era una cosa da romanzo, la donna completamente sola con una parrucca nera che viveva in una stanzetta lì vicino a noi carcerati si vede che qualcuno gli aveva dato qualche cosa perché fosse un po' più gentile con me, ogni tanto mi chiamava e mi dava il caffè d'orzo finché un giorno mi hanno chiamata e mi hanno portato a Torino e in treno conosciuto i compagni di accusa che erano un professorino piccolo piccolo e un certo Barberis e loro per davvero erano immischiati in quell'affare lì e io sono stata fortunata di essere stata deferita al tribunale fascista invece che al tribunale dei tedeschi perché a questo ora non sarei più, allora mi hanno messo a Torino alle Nuove ,

INTERVISTA DI ANNA MARENGO

solo in una cella e lì non avevo più né paura né niente in qualche maniera era tutto risolto, intanto però era arrivato marzo da gennaio e so che era marzo perché le carcerieri erano delle suore Vincenzine che dirigeva il carcere con una forma molto rigorosa, io non ero capace di vedere dietro quella sostanza disciplinare che loro avevano delle vedute che non si potevano vedere comunque loro celebravano la novena di San Giuseppe io ricordo le carceri di lì erano un insieme di ripiani dove c'erano delle gallerie lì sotto c'era un armonium e loro mi hanno chiesto se ne volevo far parte di naturalmente volevo farne parte perché volevo conoscere gli inquilini e mi sono presentata e con mia grande Sorpresa c'era lì una quantità enorme di donne rispettabili fra le quali la signorina… la sorella di un partigiano ma che io non sapevo una donna irreprensibile dal punto di vista fascista e religioso… lamonaca ha capito che non ero lì per motivi assolutamente religiose mi hai chiamata per cantare vicino all'armonium per vedere se la mia voce era all'altezza del coro e come aperto la bocca per cantare l'inno di San Giuseppe risultato che io ero talmente stonata che mi hanno rimandata in cella dove io dispostissima mi sono attaccata alle sbarre e mi sono messa a cantare Fratelli d'Italia

D-quanto sei stata in carcere?

R- non mi ricordo più sono andata a gennaio sono venuta fuori probabilmente perché ho avuto la fortuna di essere stata… al tribunale militare perché tutti i tribunali che c'erano allora che c'era un tribunale regolare che non si occupava di cose politiche, il tribunale fascista, quello dei tedeschi, quello militare

INTERVISTA DI ANNA MARENGO

D-ma il processo c'è stato?
R-sì il processo dei miei coaccusati c'è stato , Però io sono stata assolta in istruttoria per insufficienza di prove, devo raccontare una cosa che è più importante di quello che ho raccontato fino ad adesso perché quello che dice il vero di quello che è la storia, io ero la dottoressa Marengo dell'ospedale della maternità di Vercelli dove c'era una scuola di allieve ostetriche, ostetriche di allora non dovevano nemmeno avere la licenza liceale, erano ragazze che avevano le medie e che venivano a studiare io come assistente dell'ospedale siccome viveva l'ospedale era responsabile della scuola E io ero relazione fraterna con le allieve che erano un pochino più giovani di me e che mi volevano bene perché io ero la dottoressa e queste ragazze che non avevano nessuna attitudine politica e non potevano nemmeno averla e alcuni erano di famiglie decisamente fasciste, sapere che io ero stata arrestata e organizzato senza l'aiuto di nessuno, io ho avuto i pacchi del soccorso rosso ed a Vercelli il pacco delle allieve ostetriche della maternità e questo bisogna dirlo perché questa è la storia e questo è quello che nessuno può raccontare perché tutti dividere il popolo italiano in casellario i fascisti e antifascisti eccetera ci sono delle ragioni umane che superano tutto però questa è la storia vera queste allieve anche le figlie dei fascisti mi mandavano il pacco con dentro il salame nel grasso quando il salame di grasso e non sogno e avevo cucchiaio di legno loro me lo hanno mandato uno che era tra l'altro quello per i lattanti che aveva una forma speciale io l'ho conservato fino a non so più in che vicissitudine me l'ha fatta perdere perché era una reliquia veramente storica, questo è quello che volevo dire perché veramente le mie allieve non ho fatto volendo o non volendo un'azione di solidarietà che non voleva essere antifascista ma lo era di fatto era perché hanno aiutato la loro dottoressa in queste condizioni qui è una di queste era la Adriana i Irico alla quale io voglio un bene che non posso nemmeno dire, poi sono stata sciolta dal tribunale ma per delibera ero stata cacciata fuori dall'ospedale di Vercelli per attività antifascista, solo che in qualche maniera gli era una persona così pulita così innocua che loro si sono vergognati quando io sono tornata a casa per insufficienza di prove,

INTERVISTA DI ANNA MARENGO

io quando sono uscita dal carcere non avevo nemmeno i soldi per tornare a casa perché mi avevano levato fuori dalla sala d'operazione io invece di andare a casa dei miei genitori e qui devo dire un'altra cosa mia mamma, come tutte le mamme del mondo, che non ne sapeva di fascismo e antifascismo, e che sarebbero morti di dolore all'idea del carcere perché per loro in carcere ci andavano i… enon la gente per bene a un certo momento le fu permesso di farmi una visita, lei era in lutto per la morte di sua mamma e a quei tempi povera donna portava un cappello con il velo nero in lutto ed erano i tempi dei bombardamenti di Torino e lei venendo a Torino a vedermi ha subito un bombardamento a Porta Nuova e si è nascosta sotto la macchina di un treno ed è arrivata da me dove c'era la doppia grata come in tutte le carceri e gli avevo una paura terribile che se venisse da un momento all'altro lei invece mi dice, di già che ci sei qui comportati di buona italiana, io da loro ho capito che non soltanto i genitori allevano i figli, i figli anche allevano i genitori, e quando mi danno sto foglio di via io scrivo a Vercelli per vedere cosa era del mio posto di lavoro perché per me era importante arrivo non so più in che giorno a reparto maternità e incontra il professore il quale rimane lì perché non se lo aspettava io dico Prof. adesso sono qui cosa devo fare? Fate quello che volete! Ed è scappato letteralmente però c'era già una delibera dell'ospedale dove io ero stata espulsa per attività antifascista eccetera, però lì nell'amministrazione c'è stato qualcuno che avuto vergogna a mandare via questa ragazza che in fin dei conti non aveva mai dato fastidio a nessuno, che sapeva fare il suo lavoro eccetera allora mi hanno detto che se io volevo potevo restare come medico al corpo di guardia dell'ospedale di Vercelli, devo dire che, dato i tempi, al corpo di guardia arrivava una quantità di gente, e li devo proprio dire con l'aiuto delle suore che veramente noi abbiamo fatto un'opera d'aiuto ai partigiani con me nessuno, anzi dirò che è un giorno mentre ero lì è arrivata una coppia la signora aveva una mano spappolata, non so se è per un incidente di viaggio o che ed era chiaro che non avevano ambizioni di essere messi tanto in vista, io ho messo a posto la mano ho fatto fare una radiografia, e poi risultato che era la signora Terracini accompagnata da…

INTERVISTA DI ANNA MARENGO

però io ormai ero pedinata e a quei tempi avevo un altro problema ero stata messa in carcere il partito mi aveva dato come dovere di non espormi, è vero che non era mai stato sollevato il problema se io ero comunista no, io dicevo cosa dirà il partito? E aspettavo che il partito si facesse presente infatti vede il compagno Ceruti che mi dice, qui tempi stringono infatti c'era la guerra di Liberazione un giorno viene la Mimma che era una delle tre del gruppo di difesa della donna eravamo tre, se eravamo 300 o che io non lo so, io conoscevo soltanto noi tre e viene mi dice senti hanno preso dei ribelli che ancora non si diceva partigiani prima di giustiziarli li vogliono far sfilare per le vie di Vercelli, ed io ero lì e la Mimma che era molto più in gamba di me dice sai dovremmo andare in prefettura e mandare una delegazione di madri A chiedere grazie per questa gente qui e io chiedo ma dove le prendiamo queste madri? e lei dice alla Chatillon Dove lavorano moltissime donne, insomma la parola d'ordine del partito era organizzare gli scioperi, però noi di quella generazione non sapevamo nemmeno cosa fosse lo sciopero e dico mandiamo le madri dal prefetto e noi restiamo sotto e pare che in prefettura fosse pieno così gli operai che avevano lasciato le fabbriche per andare dal prefetto a chiedere la grazia ei partigiani non sono stati giustiziati, quale sia poi stata la loro sorte io non lo so, ma non sono stati giustiziati e la Mimma è uscita già dall'attività illegale perché si è esposta troppo che lei aveva guidato la delegazione, dopo poco tempo il partito ha detto che io non potevo più stare lì a fare quello che facevo, perché presto o tardi ci sarei cascata e mi hanno mandata ad organizzare il servizio sanitario della V Divisione Garibaldi e io ci sono andata, siamo arrivati su a Sala ed era una cosa così normale nella sua normalità che io ancora adesso ricordo siamo arrivati che doveva essere un giorno speciale perché ricordo che Gemisto, il Quinto, il Primula Io non so più chi altri avevano avuto una riunione della quale io non avevo avuto sentore ma che doveva essere terribile perché avevano preso qualcuno che era una spia e la dovevano eliminare

INTERVISTA DI ANNA MARENGO

ricordare atmosfera che c'era lì in quel giorno nello stesso tempo c'era lì moribondo un partigiano che si chiamava Pat un australiano E io non so che cosa darei per conoscere la sua famiglia per avvertirla, mi ricordo che era alto con i capelli neri ma era già moribondo e non c'era più niente da fare solo che quella notte io continuavo a pensare a come e terribile che bisogna eliminare della gente nello stesso tempo la nostra muore
D- E li avete organizzato l'infermeria e poi è venuto su un altro medico?
R-ma questo più tardi il primo sono stata io, ricordo che una volta c'era da fare un'azione a Oropa dove c'era il materiale da medicazione e io ho voluto andare con loro so che io non ero orgogliosa e lì prima di entrare in sala c'era una casetta abbandonata io non so di chi sia stata e abbiamo messo lì l'infermeria
D-Villa Rivetti
R-c'era proprio tutto persino un lettino
D-avete anche iniziato un corso?
R-Naturali, le ragazze all'operaio abbiamo insegnato, ragazzi che andavano a Biella lavorare, che erano loro che ci portavano i medicamenti, che noi avevamo quasi niente fino a che un giorno è arrivato un tipo che io non so cosa pagherei a sapere chi era perché per me a posteriori dopo tanti anni quando ho incominciato a capire, ragionare, vedere, per me quell'uomo è stata l'espressione cosciente finché vuoi ma inequivocabile del stalinista il quale ha detto cos'è questa storia di mescolare civili con le formazioni partigiane eccetera e so che io prona e supina come ogni dogmatico comunista che voleva essere davvero comunista non ho osato dire niente,

INTERVISTA DI ANNA MARENGO

però mi ricordo che quando il Cichin ha avuto una ferita e le gambe gli è cominciata la cancrena per una ferita al ginocchio ed era tempo di rastrellamenti che ricordo che una volta era nascosta sotto le fascine, comunque c'era sta calma da tagliare e noi avevamo qualche anche qualche bisturi, ma molto poco e tutte Ste ragazze alle quali noi avevamo fatto il corso erano in fabbrica lavorare ricordo che abbiamo chiesto a qualche garibaldino che si offrisse volontario a fare da infermiere e ne vennero due o tre e mi ricordo di uno che è di nome di combattimento era Lagarder era un ragazzo meraviglioso e si chiamava Cardare, era un ragazzo meridionale, lui e quei due o tre che sono venuti a tenere la gamba, allora abbiamo addormentato il Cichin non avevamo il laccio emostatico e siamo andati dall'oste a farci dare la gomma delle damigiane, mi ricordo ancora poi ci voleva una sega e non l'avevamo e siamo andati dal macellaio e abbiamo fatto bollire con la sega per non so quanto tempo, basta il Cichin è ià guarito e quei ragazzi meravigliosi a tener la gamba, basta solo che dopo un po' è arrivato su rastrellamento di terribile dimensioni e io ho dovuto sfollare i servizi nella zona di Moscatelli e sono andata a nascondermi dal prete con dei feriti e i fascisti sono venuti fino in casa ma non ci hanno trovati e il Cichin era già guarito ma ancora nascoste quando ci siamo mossi per andare via lui si è messa piangere che non aveva mai pianto neanche quando gli abbiamo tagliato la gamba, si è messa piangere che voleva venire con noi aveva le grucce allora gli hanno fatto fare i documenti da invalido della guerra del fronte greco e lui faceva poi la staffetta su di una calesse che non so dove hanno requisito e lo ricordo ancora adesso

D- un altro episodio che ricordi bene?

INTERVISTA DI ANNA MARENGO

R- io ricordo che il problema più grande di quella gente lì era una quantità enorme di scabbia dove c'era il bisogno di far lavare I vestiti e nessuno aveva il cambio dei vestiti e c'era il Primula che aveva due paia di pantaloni, un paio li aveva lui, e l'altro paio era continuamente a far bollire per metterlo a uno all'altro poi quante volte le diarree e molti avevano il problema dei denti e mi pare che a Oropa avevamo requisito tutte le pinze da denti e io che non avevo mai tolto un dente in vita mia eppure ho levato anche qualche dente, e ricordo un caso ma non ricordo più come si chiamasse il garibaldino che aveva una ferita qui roba che se ne prendeva il cuore era morto e poi aveva la ferita di uscita qui è proprio per quel Dio dei partigiani che dicevo prima il colpo entrato ed è uscito è scivolato dietro la gabbia toracica senza toccarle nessun organo vitale

D-per se. Voi durante i combattimenti cosa facevate?

R- guarda la zona era molto grande e noi dovevamo attendere alla 5ºpoi quando è nata la 12º c'era già Bassino il dottor Callone E allora io avevo messo da parte di fare il medico e faceva il segretario di partito che nell'ambito del CLN era una funzione accettata in fin dei conti era di andare in giro a fare il lavoro di partito per noi era relativamente facile che avevamo tutti i garibaldini, non è che eravamo tutti comunisti eravamo dei garibaldini però si trattava di fare il lavoro per i comunisti e io una delle cose più importanti che mi ricordo quando arrivato sul materiale di Togliatti che è il partito di tipo nuovo, io mi ricordo che se ne andata su tutti I distaccamenti a spiegare le posizioni del partito nuovo che non era più un partito dalle posizioni dalla critica ma era un partito dell'unità, io ricordo le lotte che abbiamo avuto

D-il problema come donna?

INTERVISTA DI ANNA MARENGO

R-io non ho mai avuto un problema come donna, io ho avuto due cose, primo e questo devo dirle rispetto norme che avevano i compagni operai, i compagni contadini, sempre garibaldini per quello che era il medico se vogliamo chiamarlo l'intellettuale, io poi non era nemmeno così giovane come loro, io non ho mai avuto problemi di questo genere
D- E i comandanti?
R-guarda i comandanti erano abbastanza diplomatici abbastanza buoni comunisti per lasciare le cose, io cosa vuoi che fossi? Ieri una garibaldina come tutte le altre, ero piena di attività eccetera e lì c'era un comandante e un commissario, il lavoro di partito era un lavoro di minuzia, di propaganda eccetera e loro non avevano né tempo né voglia e che non andassi a rompere le scatole a loro, allora mi hanno fatto segretario di partito, non bisognava fare le cose tanto perché non lo erano sai? La cosa fondamentale era che noi avevamo la base a Sala ma eravamo dappertutto e nessuna delle azioni anche la più eroica , anche quella che è costata più sangue non sarebbe stato possibile se non ci fosse stata la solidarietà completa della popolazione, i quali stavano lì, erano lì quando noi andavamo via, se venivano I fascisti bruciavano le case, li metteva l'amore, questo bisogno di relazione partigiana non sarebbe stata non possibile ma nemmeno pensabile se questa gente non fosse stata con noi, e mi sono domandata tante volte perché questa gente è stata con noi, era perché questa gente aveva i figli al fronte, anche se non era un fronte partigiano, ma quelli che erano lì era il simbolo dei figli, c'erano dei meridionali eccetera tutte le parti di tutte le classi sociali ricordo vagamente una volta siamo andati tanto lontani c'era un distaccamento di carabinieri e noi dogmatici come eravamo senza sapere di essere dogmatici figurati come guardavamo quei carabinieri! Siamo arrivati là…… però erano dei partigiani con una disciplina militare di cui noi non ne avevamo l'idea, però erano dei partigiani come noi e questo bisogna anche dirlo, poi bisogna dire è possibile che io storicamente non ricordi niente anche perché c'era una certa cospirativitá anche nelle nostre file per……logica

INTERVISTA DI ANNA MARENGO

e lì c'era la missione alleate per quello che io so loro erano nella nostra zona garibaldine davamo noi che forniva la difesa militare armata io non voglio discutere su di loro ma eravamo noi i garibaldini e noi avevamo una fame gli armi terribili, perché noi le nostre armi nessuno ce le ha regalate mi ricordo di Primula e di Nino… che con una pistola… sono andati a fermare il treno di Salussola a ffar scaricare tutti i vitelli che i fascisti avevano preso per la massa e fargli restituire contadini e prendere quelle armi dei tre o quattro fascisti che c'erano, le armi che abbiamo avuto noi ce le siamo conquistate una per una , ogni tanto facevano dei lanci e lì c'era una formazione vicino alla nostra che era Giustizia e Libertà e i lancia li facevano sempre nella zona di Giustizia e Libertà ed io mi ricordo il lavoro che ho dovuto fare come segretario di partito per far capire che noi eravamo il Comitato di Liberazione dell'Italia e loro mi dicevano un cavolo… e allora bisognava fare dei segnali luminosi ai nostri garibaldini erano lì a vedere se per caso un paracadute capitava lì vicino per prendere qualche Sten o qualcosa del genere perché loro noi li dipendevamo, però i lanci li facevano fare dove non eravamo tanto rossi, perché la Gustizia Libertà antifascista finché vuoi é piena di eroismo e di dignità sulla quale non c'è niente da dire ma non aveva l'etichetta rossa che sai allora prendila come vuoi di questo mi ricordo perfettamente bene i nostri compagni quando dovevano venire lanci lì ad aspettare un paracadute da metterci le mani addosso prima.

D-Altre esperienze partigiane? Non so per esempio queste ragazze che educa vate per l'infermiere che poi erano ragazze che lavoravano in fabbrica no? Davano solo un aiuto così?

R- no non solo così guarda a quella gente lì tu non potevi domandare niente che non te lo dessero , é vero che io non ho avuto molto a che fare con la popolazione civile perché sono rimasta molto traumatizzata quando quel tipo mi ha detto che… però quelle ragazze venivano lì, era il Quinto che era grande in quelle cose lì… io penso che lavoro più eroico non è stato affatto quando penso a me come donna non come

INTERVISTA DI ANNA MARENGO

garibaldino combattenti, penso che il lavoro non l'abbiamo fatto noi, ma le staffette che passavano i posti di blocco con le commissioni, non eravamo noi, noi eravamo difesi dalle armi, sai bisogna ripulire il concetto perché anche noi era comodo parlare delle staffette come di qualche cosa di subordine ma erano loro che facevano lavoro serio… anonimo che erano quasi tutte donne quasi tutte ragazze alle quali non si riconoscerà mai abbastanza il significato sia nel senso bellico della parola se nel senso morale perché erano loro che mantenevano i contatti con la popolazione che era occupata, noi eravamo in fin dei conti liberi quando venivano I grandi rastrellamenti noi ci spostavamo ma rimaneva lì la popolazione civile, le staffette la popolazione civile per me sono degli eroi della guerra di Liberazione non noi.

D-come consideri la tua esperienza di antifascista di partigiano adesso?

R-Per me non è nemmeno stata un'esperienza, gli ho vissute nell'epoca in cui bisognava scegliere se essere antifascisti o no, per me la scelta non era nemmeno questione di scelta…non posso nemmeno pensare che avrebbe potuto essere diversa, ma io mi vergognerei di essere nata se non fossi stata in quel posto dove sono stata per il niente che ho fatto, perché non ho fatto niente

D-tu pensi che il contributo dato dalle donne della guerra di Liberazione ma non solo come partigiani e donne e popolazioni contadine tu pensi che abbia contribuito all emancipazione della donna ? Cioè tu pensi che la donna si sia liberata da un gioco partecipando a questa guerra contro il fascismo?

R-guarda per me la donna avuto il giogo, ha il giogo e avrà il giogo, il fatto che il giogo le sia stato imposto dal di fuori non vuol dire che lei in qualche maniera malgrado il giogo non sia una persona umana così piacente, così umana, così completa da comportarsi come una persona umana malgrado il giogo, per me è così, io adesso vivo lontano dall'Italia e non so come sono diventate queste donne, ma c'è voluto tanto eroismo a vivere nella zona partigiana subendo tutto quello che si subiva in quel tempo al tempo del fascismo e come forse, io non lo so perché vivo fuori dall'Italia, che non è possibile che questo giogo non si sia ancora levato, il giogo ce l'hanno messo, ce l'abbiamo

INTERVISTA DI ANNA MARENGO

D- secondo te ancora?
R-io non conosco l'Italia adesso, però non posso credere che questo giogo si sia levato, e questo giogo ce lo vogliamo mettere però non impedisce tutto quello che è il valore umano italiano nel senso nazionalistico ma nel senso di dignità del cittadino, io non credo che la donna si sia liberata molto
D-pensa che in Italia abbiamo ottenuto il divorzio, l'aborto proprio con la lotta delle donne, tu pensi che prima, che durante il periodo fascista la donna avrebbe avuto la forza di lottare per questo?
R-E gli uomini avrebbero avuto la forza di lottare, ma si è creata una congiuntura storica per la quale ognuno volendo o non, volendo hanno preso una posizione, le donne volendo o non volendo hanno preso questa posizione, io sto per avere visto nella maternità di Vercelli e in altre maternità prima della Liberazione le donne già allora erano per l'aborto e per il divorzio, cosa vuole dire esserne coscienti o non esserne coscienti, c'è un giogo così forte che non è sulle donne ma sulla società secondo me.
D-però la faccenda è averlo tenuto, cioè che è una donna oggi può fare la porta senza andare a finire in prigione
R-sì ma questa non è dovuta la guerra di liberazione è stato un episodio nell'Odissea della liberazione della donna che per me non è nemmeno liberazione della donna ma della società, io non posso nemmeno pensarlo che il problema delle borse dell'aborto sia un problema femminile, un problema di famiglie, è un problema di società, la donna è sempre stata più cosciente dell'uomo di queste necessità, però, non sarebbe mai riuscita ad averle dalla sua nemmeno secondo me con la vittoria della guerra di liberazione se non fosse parallelo alle conquiste che in altre parti del mondo sono state fatte in quel momento qui, questa è la mia opinione perché non c'è nessuno più cosciente della donna di questa necessità però, non c'è nessuna meno capace della donna da sola di realizzare sia qui che altrove semplicemente perché non è un problema femminile ma un problema sociale

INTERVISTA DI ANNA MARENGO

D-secondo te adesso come così delle nuove generazioni?
R-io non so guarda, quando noi siamo nati e vostri vecchi ci raccontavano le loro storie che noi adesso siamo così e non ci ricordiamo quando il pane costava un soldo al chilo eccetera ma la ruota della storia non la puoi far tornare indietro, nella situazione di oggi i problemi che ci sono, sono diversi e la gente si trova a dover affrontare questi problemi con la preparazione che ha, ognuno alla sua piccola preparazione del complesso sociale
D- E il tuo giudizio sull'emancipazione della donna secondo te quali passi avanti ha fatto?
R-oggi io non so più com'è la situazione in Italia, ma se effettivamente la donna non è soltanto nella… della legge, ma nella realtà la parità di diritti con l'uomo è un passo enorme perché non li ha mai avuti, per me non li ha neanche adesso perché quando ritorno a casa e soprattutto la donna italiana quando ha lavorato tutta la sua giornata lavorativa e che voglia o non voglia per delle ragioni tradizione per delle ragioni di educazione eccetera ancora un'altra giornata lavorativa e questa non gliela leva nessuno, per me la donna è tutt'altro che emancipate, è un po' più emancipata di ieri ma in confronto a quello che dobbiamo avere in questo non conta niente secondo me
D-te per esempio rapporto con tuo marito con me, di donna emancipata o no?

INTERVISTA DI ANNA MARENGO

R-no io mi sono chiesto tante volte di chi è la colpa, ma la colpa è più che mia che sua, perché se io non volessi fare qualche cosa nemmeno mio marito me lo può fare allora uno si mette su delle cappe sentimentali di educazione eccetera o anche di vigliaccheria e fa delle cose che ideologicamente non farebbe, poi siamo così lontani!…
E servizi sociali senza dubbio perché per esempio i servizi sociali in Ungheria, quando un bambino piccolo è ammalato allora la mamma va in mutua o uno dei genitori va in mutua e normalmente la mamma, ma se per qualche ragione la mamma in una posizione di lavoro di prestigio più importante è quella del marito e il marito che sta a casa a curare il bambino per il punto di fare i servizi sociali non è un problema femminile è un problema di tutta la società e le donne non possono avere se non quella fetta di responsabilità che sono capaci ad assumersi… di conquiste sociali a me non importa niente se abbiamo la sottana i pantaloni per tradizione per momenti storici precisi che cambiano in ogni momento, ma che ci sono sempre, la donna è una posizione che ancora oggi è in subordine da nessuna parte, quando tu mi dici che nel parlamento italiano, in quello sovietico, in quello ungherese ci sono non so X deputate cosa vuol dire? E la rappresentanza vera di quello che la popolazione? No naturalmente è quello un inizio che va avanti che vogliamo o non vogliamo, e non importa chi vuole non vuole, andiamo avanti, malgrado tutto andiamo avanti